

DOPPIO FUORIGIOCO

Virman Cusenza

In fin dei conti, era un percorso semplice. Tanto per l'Interessato quanto per il Paese. Bisognava sin dall'inizio, separare i destini personali da quelli della collettività. Soltanto così - pur in una situazione difficilissima - poteva arrivare un bene per entrambi. E invece, Silvio Berlusconi ha scelto la strada del corto circuito: il governo andrà avanti nonostante le piroette di chi lo voleva affondare, il Pdl ha perso di colpo l'assetto monolitico acquisito negli anni, e il suo leader decadrà comunque dal seggio del Senato. Un capolavoro autolesionistico che si spiega solo con una lettura della realtà ofuscata dal momento personale del Cavaliere. Parafrasando Euripide: «Dio acceca coloro che vuole rovinare».

Insomma, dalla storica giornata del due ottobre, Silvio Berlusconi esce con una doppia sconfitta: politica e personale. In realtà poteva essere solo personale. Se cioè avesse distinto i due piani. Se avesse ascoltato i compagni di strada di una vita, come Letta e Confalonieri. Se insomma fosse rimasto, pur provato dalla via crucis giudiziaria, il Berlusconi della discesa in campo del '94.

Spazi di manovra in realtà ne avrebbe avuti, perfino nell'affrontare l'accidentata strada del dopo condanna in Cassazione. Innanzi tutto, accettando la sentenza, pur ritenendola ingiusta. Come dovrebbe fare uno statista quando viene messo davanti alla scelta tra obbedire alla legge o calpestarla. Accettare una sentenza non significa rinunciare, pur nella limitazione della libertà che l'esecuzione

ne della pena comporta, a una battaglia politica in nome di una idea, coerentemente con ciò che si è predicato negli anni. Nessuno avrebbe impedito al Cavaliere di mobilitare i suoi elettori nelle piazze, con una protesta gandhiana, pacifica e non violenta, contro gli squilibri della giustizia che la maggioranza degli italiani è pronta a riscontrare nel vissuto quotidiano. Tutelando il governo del Paese, insomma, il Cavaliere avrebbe tutelato anche il cittadino Berlusconi. Così non è stato, aggiungendo al danno personale irreversibile (la condanna) un danno politico alla propria creatura politica (reversibile). Non solo: restando in maggioranza, finora Berlusconi aveva potuto condizionare le mosse del governo (caso Imu), adesso invece la minaccia di ritorsioni appare un'arma spuntata. Anzi l'occasione per accelerare la scissione in corso nel Pdl.

La retromarcia con cui sconsolatamente il Cavaliere ha dato la fiducia al governo Letta in realtà non cambia nulla di tutto questo. E sarà difficile per l'ex premier oggi bollare come eretico e parricida il suo ex delfino dopo averlo scelto e indicato per due volte come segretario del partito. Anche perché la nuova avventura politica nata sulle ceneri del Pdl, alla vigilia della ghigliottina parlamentare che decreterà la decadenza dal seggio, in realtà rimette in connessione due fili che appartengono al Dna iniziale di Forza Italia e che sembravano fulminati: l'anima liberale e quella cattolica democratica. Una sintesi che vent'anni fa aprì una stagione importante per i moderati d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

